

I confini a volte possono anche dare un senso

Si parla sempre più, in epoca di globalizzazione e migrazioni di massa, della necessità di «abbattere le frontiere», considerando il confine discriminatorio e poco importante, tutt'altro che inclusivo. Questa accezione non riguarda solo le frontiere fra Stati, ma anche le linee di demarcazione fra pubblico e privato, donne e uomini, adulti e bambini, generazioni e generazioni. I confini sono considerati innaturali, ingiusti. In parallelo, in tutto il mondo, emerge anche la domanda di identità. Frank Furedi, docente di Sociologia all'Università del Kent (Gran Bretagna), analizza questa dinamica (*I confini contano. Perché l'umanità deve riscoprire l'arte di tracciare frontiere*, Meltemi ed., pagg. 312, euro 18,00) mettendo in guardia da una società culturalmente alla deriva che, specie nel mondo occidentale, fatica a produrre significati.

